

l'attività nei suoi moltiplicati punti di produzione e vendita di generi alimentari⁴⁷.

A favore quanto meno di una minore erosione del valore reale del salario a livello familiare giocano la piena occupazione generata dalle commesse belliche e dalla relativa facilità di trovare lavoro anche in caso di licenziamento o di volontario abbandono del posto, malgrado le forti restrizioni e i meccanismi di controllo della Mobilitazione industriale, la notevole forza sindacale in alcuni settori – meccanico in testa – come nelle grandi aziende, combinata all'interesse degli imprenditori a mantenere continuo il ciclo produttivo in una fase di elevati profitti, e la dilatazione delle ore straordinarie. Nelle fabbriche torinesi, in larga parte «ausiliarie», soggette cioè alla Mobilitazione industriale, la forte esperienza e consuetudine trattativista di imprenditori, da Ferraris a Olivetti, e sindacalisti, da Buoizzi a Colombino e Guarnieri, negli spazi di manovra consentiti dai profitti elevati permette di scambiare aumenti salariali, a Torino più consistenti che altrove, con aumento di produttività, in modo da attenuare la conflittualità economica, qui meno vivace che in altri centri industriali, almeno fino ai primi mesi del 1917, a favore di una conflittualità politica – l'«effetto Russia» – intrecciata a motivazioni e obiettivi innescati dall'intensificazione dello sfruttamento e dagli effetti del pessimo sistema di approvvigionamento e distribuzione del pane a degli altri beni alimentari di prima necessità⁴⁸.

A proposito poi del rapporto con il bere e il vino, simboli del degrado morale operaio al centro di ricorrenti accuse, non è proponibile l'immagine a tutto tondo di lavoratori integerrimi e astemi, che è l'altra faccia di un approccio al pari moralistico alla questione. In realtà si beve e parecchio, a maggior ragione la domenica dopo anche 80-100 ore di lavoro nei giorni precedenti, si beve per dimenticare, per gusto e tradizione, per solidarietà nei luoghi dell'organizzazione e della socialità operaia, tanto che non sono per nulla spariti i «lunedianti», gli operai restii a un puntuale rientro al lavoro all'inizio della settimana, e non mancano iniziative di giovani socialisti a favore di un consumo meno abbondante di vino, uno dei pochi beni alimentari disponibili sul mercato sen-

⁴⁷ Cfr. PRATO, *Il Piemonte e gli effetti della guerra* cit., pp. 195-96, mentre la risposta di Gramsci sull'Alleanza cooperativa è in SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista* cit., p. 385, ma anche, sempre sul risparmio operaio, A. GRAMSCI, *Inviti al risparmio*, in «Avanti!», 21 settembre 1916, ora in CAPRIOGLIO (a cura di), *Cronache torinesi* cit., pp. 554-55. Una rapida analisi d'insieme dei dati riferiti al risparmio in *Il movimento del risparmio in Torino durante gli anni di guerra*, in «Bollettino mensile dell'Ufficio del lavoro e della statistica», giugno 1921, pp. 150-53.

⁴⁸ Vedi in questo saggio i paragrafi, *Contro la guerra e Imprenditori, operai, sindacati nella Mobilitazione industriale*.